

Slitta il nuovo Senato. Il voto dopo il Colle

Ma l'Italicum sarà varato martedì. La minoranza dem attacca ancora: dirà no all'emendamento Finocchiaro

ROMA Cambia il calendario del governo sulle riforme: se la legge elettorale è a un passo dal traguardo al Senato (con la minoranza Pd che rilancia la sfida e oggi voterà contro l'emendamento di Anna Finocchiaro, che recepisce l'ultima versione del patto del Nazareno), il voto finale del testo costituzionale sul bicameralismo paritario slitta a dopo l'elezione del capo dello Stato. Il governo, che già martedì dovrebbe incassare l'Italicum, ha tolto il piede dall'acceleratore della riforma costituzionale perché l'ostruzionismo organizzato da Sel, Lega e M5S non è stato indolore. Per l'abolizione del Senato e del bicameralismo paritario (seconda lettura) se ne riparla dopo la partita per il Quirinale, secondo il calendario approvato nella capigruppo della Camera riunita ieri sera.

Nel merito, tuttavia, le riforme contenute nel patto d'acciaio Renzi-Berlusconi vanno avanti, non subiscono modifiche sostanziali e così producono altre dosi massicce di veleni all'interno del Pd e di FI. Ma a tratti, la nuova maggioranza allargata a Forza Italia determina effetti anche grotteschi. Il senatore dem Stefano Esposito (che ha firmato il «super canguro» capace di inghiottire oltre 35 mila emendamenti e che ha sbaragliato la minoranza Pd favorevole alle preferenze) ora si scopre essere un pentito del rapporto diretto tra elettori ed eletti: «Non dovrà mai più accadere di avere un Parlamento di «nominati» attraverso liste bloccate dalle segreterie nazionali dei partiti... Mai più un Parlamento dei nominati», argomentava dunque il primo firmatario Esposito nella relazione del ddl 432 del 10 aprile 2013 che puntava a ripristinare i collegi uninominali del Mattarellum. «Che volete che vi dica — ha risposto il giovane turco Esposito diventato un'icona per i renziani — questa non è la mia legge... E poi nella vita, e qui in Parlamento, bisogna pur fare dei compromessi...».

Le vecchia politica si è presa una minima rivincita sul patto del Nazareno. Un emendamen-

to apparentemente innocuo di Ugo Sposetti (raccolto, dopo la rinuncia del proponente, da Luciano Uras di Sel e Mario Mauro) ha gettato lo scompiglio tra i banchi della maggioranza allargata a FI: nonostante il no di Donato Bruno (FI), Gaetano Quagliariello (Ndc) e Luigi Zanda (Pd) e la contrarietà iniziale del governo che in extremis si rimette all'Aula con un intervento del ministro Maria Elena Boschi, il testo Sposetti (storico tesoriere dei Ds e prima ancora del Pci) passa con una valanga di voti: 257 per l'esattezza. Che fanno dire a Calderoli: «Oggi il Senato ha avuto uno scatto di orgoglio».

L'ex tesoriere dei Ds è intervenuto per perorare la sua causa, raccolta poi anche da Giacomo Caliendo (FI) e Roberto Calderoli (Lega). A quel punto si è temuto per la tenuta del governo e così il sottosegretario Luciano Pizzetti è riuscito a mettere tempestivamente in allarme il ministro Boschi.

L'ha presa male invece la senatrice della minoranza dem Lucrezia Ricchiuti quando il ministro ha espresso parere contrario su un suo emendamento che prevedeva le primarie obbligatorie per legge: «Il mio partito è alla frutta». Il capogruppo Zanda non ha gradito le «parole di dilleggio» e ha sottolineato che il governo ha accolto un ordine del giorno simile nel contenuto.

Alla Camera più di 50 deputati del Pd non hanno partecipato al voto per l'articolo 2 della riforma (composizione del Senato). «Inviterei a riflettere sul voto a favore dell'articolo 2: 270 sì su 630. Dovrebbe essere un campanello d'allarme», avverte il bersaniano Alfredo D'Attorre. Matteo Orfini, presidente del Pd, fa il pompiere: «La norma fiscale non sarà rappresentata in quel modo, è stato un errore, ed è stata ritirata. Non ci saranno favori a Berlusconi».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di rotta

Esposito, l'autore del «supercanguro», nel 2013 criticava i candidati nominati

257

I voti a favore di un emendamento a firma del pd Ugo Sposetti che impone ai partiti di depositare lo statuto

I punti

● Alla Camera l'esame del ddl Boschi sulle riforme costituzionali dovrebbe interrompersi in coincidenza dell'avvio delle votazioni per l'elezione del capo dello Stato. Prima però, sarà completata la fase del voto degli emendamenti. La mossa della maggioranza segue giorni di tensioni interne al Partito democratico

● Prosegue intanto il percorso della legge elettorale al Senato. Con il voto favorevole per l'emendamento del pd Esposito, una sorta di «super canguro» che ha ridotto drasticamente il numero degli emendamenti, il governo può ottenere l'ok definitivo dell'Aula martedì prossimo

● Ieri è stato approvato un emendamento a firma dell'ex tesoriere dei Ds Sposetti: la norma obbliga i partiti a presentare lo statuto interno insieme al simbolo

● Il 29 gennaio si riuniranno le Camere per eleggere il nuovo capo dello Stato: giovedì ci sarà un solo scrutinio. Se necessario la seconda e la terza chiama saranno il giorno dopo e le altre a seguire

● Per eleggere il capo dello Stato è necessario un quorum di 672 elettori per le prime tre votazioni, dalla quarta servirà invece la maggioranza semplice, pari a 505 voti

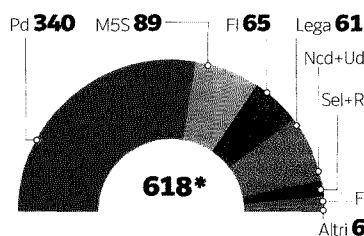
 Prove di legge elettorale

La simulazione

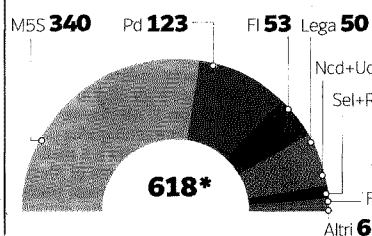
Orientamento di voto

Pd	34,5
M5S	20,5
FI	15,0
Lega	14,0
Ncd+Udc	5,0
Sel+Rif	5,0
FdI	3,0
Altri	3,0

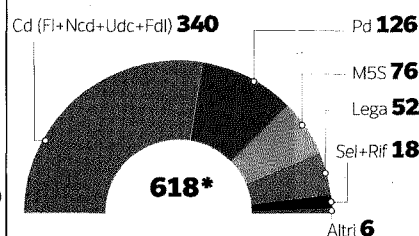
Ipotesi A: ballottaggio Pd-M5S, vince Pd



Ipotesi B: ballottaggio Pd-M5S, vince M5S



Ipotesi C: ballottaggio Pd-Centrodestra, vince Cd



*esclusi 12 esteri

Nota: Sondaggio di Ipsos Pa. Sono state realizzate 996 interviste (su 9.817 contatti), mediante sistema Catì. Il 20 E, 21 gennaio 2015. Il documento informativo completo sarà inviato al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it.
Simulazioni di Paolo Natale, Università di Milano

Corriere della Sera

La maggioranza al vincitore, con i 340 deputati frutto del bonus elettorale, e un'opposizione in cui la prima lista si ferma sotto quota 130 seggi. È il quadro che emerge dalla simulazione Ipsos, che ha

applicato il nuovo Italicum alle ultime rilevazioni sulle intenzioni di voto. Sarebbe in ogni caso ballottaggio: nessuno supererebbe, per il momento, la soglia del 40% che serve per ottenere il premio al

primo turno. I primi due scenari prevedono un centrodestra in ordine sparso: al ballottaggio vanno Pd e M5S. Il terzo ipotizza una coalizione di FI, Ncd, Udc, Lega e Fratelli d'Italia (insieme otterrebbero

forse meno del 37% dato dalla somma dei singoli simboli, ma supererebbero comunque i Cinque Stelle) e la vittoria di questa lista unica al secondo turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

